

6

Immanuel Kant
Il catechismo morale

I. Kant, *Metafisica dei costumi*, a cura di G. Landolfi Petrone, Milano, Bompiani, 2006, «Dottrina del metodo dell'etica», sez. I, § 52, pp. 585-589

Il più grande desiderio di un essere umano è la felicità

Bisogna rendersi degni della felicità, sottomettendo le inclinazioni con la ragione

Proponiamo i «Frammenti di un catechismo morale» che Kant presenta nella parte della *Metafisica dei costumi* dedicati alla «Didattica etica». Egli mostra come un maestro dovrebbe interrogare un giovane allievo sul dovere, aiutandolo a trovare le

risposte. In poche righe, scritte con un linguaggio semplice e chiaro, Kant riassume il percorso che il giovane può compiere per scoprire dentro di sé la legge morale che lo conduca ad agire per rendersi degno della felicità.

1. MAESTRO Qual è il tuo più grande, anzi il tuo unico desiderio nella vita?

ALLIEVO (Tace.)

MAESTRO Che *tutto* vada *sempre* secondo il tuo desiderio e il tuo volere.

2. MAESTRO Come si chiama tale condizione?

ALLIEVO (Tace.)

MAESTRO Si chiama *felicità* (una stabile prosperità, una vita piacevole, piena di soddisfazione per il proprio stato).

3. MAESTRO Se tu in questo momento avessi nelle tue mani tutta la felicità (possibile al mondo), vorresti tenerla tutta per te oppure dividerla con i tuoi simili?

ALLIEVO Vorrei dividerla, rendere anche gli altri felici e contenti.

4. MAESTRO Questo dimostra che hai un *cuore* buono, vediamo se dimostri anche un intelletto altrettanto buono. Daresti al pigro soffici cuscini affinché possa vivere in un dolce far niente, o all'ubriacone daresti vino a volontà e tutto quello che contribuisce all'ebbrezza, e all'ingannatore daresti un aspetto e maniere seducenti per raggirare gli altri, e all'uomo violento temerarietà e forza per poter sopraffare gli altri? Questi sono per l'appunto i mezzi che ognuno di essi desidera per essere felice a modo suo.

ALLIEVO No, questo no.

5. MAESTRO Vedi allora che, se tu avessi anche tutta la felicità nelle tue mani e la migliore volontà, non accorderesti senza scrupolo a tutti quello che chiedono, ma cercheresti per prima cosa di sapere quanto ognuno di essi sia *degn*o della felicità. Per te stesso invece non avresti comunque alcuno scrupolo a procurarti subito tutto quello che ritieni opportuno per la tua felicità?

ALLIEVO Certo.

MAESTRO Ma non ti viene in mente di chiederti se anche tu sia degno della felicità?

ALLIEVO Effettivamente sì.

MAESTRO Ebbene, ciò che in te tende alla felicità è l'*inclinazione*, mentre ciò che subordina la tua inclinazione alla condizione di essere prima degno di questa felicità è la *ragione*, e il fatto che tu possa limitare e dominare con la ragione l'*inclinazione* costituisce la libertà della tua volontà.

6. **MAESTRO** Ora, la regola e la direttiva per sapere cosa fare per partecipare alla felicità e per non dimostrartene indegno, si trovano esclusivamente nella tua *ragione*. Ciò vuol dire che non hai bisogno di apprendere questa regola di condotta dall'esperienza o dall'insegnamento degli altri: è la tua stessa ragione a insegnarti e a comandarti ciò che devi fare. Per esempio, se avessi l'opportunità di trarre un grande vantaggio per te o per i tuoi amici con una *bugia* ben studiata, che oltretutto non recherebbe danno ad alcuno, cosa ti direbbe la ragione a questo proposito?

ALLIEVO Che non devo mentire, per quanto grande sia il vantaggio per me e per i miei amici. Mentire è *vile* e rende l'uomo *indegno* di essere felice. In questo caso c'è una costrizione incondizionata derivante da un comando della ragione (o un divieto), a cui devo obbedire e di fronte al quale tutte le mie inclinazioni devono tacere.

MAESTRO Come si chiama questa necessità che la ragione impone immediatamente all'uomo, di agire in conformità alla legge della ragione?

ALLIEVO Si chiama *dovere*.

MAESTRO Dunque l'adempimento del dovere è per l'uomo la condizione universale e unica che lo rende degno di essere felice, e questa dignità è una cosa sola con il dovere.

7. **MAESTRO** Ma anche se abbiamo coscienza di una tale volontà buona e attiva, per mezzo della quale riteniamo di essere degni (o almeno non indegni) della felicità, possiamo basare su questo la sicura speranza di partecipare a questa felicità?

ALLIEVO No, non basta, perché non è sempre nostra facoltà procurarcela, e il corso della natura non segue di per sé il merito. Piuttosto, la felicità della vita (e il nostro benessere in generale) dipende dalle circostanze, che sono lontane dall'essere in potere dell'uomo. Dunque la nostra felicità resta sempre soltanto un desiderio, senza mai diventare una speranza se non interviene una qualche altra forza.

8. **MAESTRO** La ragione non ha in sé buoni motivi per ammettere come reale una forza che distribuisce la felicità in base al merito o demerito, che comanda su tutta la natura e domina il mondo con suprema saggezza, vale a dire buoni motivi per credere in Dio?

ALLIEVO Sì, perché noi vediamo nelle opere della natura che possiamo giudicare una saggezza così estesa e profonda che non siamo in grado di spiegarci se non per mezzo dell'arte incommensurabile di un creatore dell'universo, dal quale abbiamo ragione di riprometterci, per quanto riguarda l'ordinamento etico che costituisce pure il più magnifico ornamento dell'universo, un governo altrettanto saggio. In altri termini, se non ci rendiamo noi stessi indegni della felicità, cosa che accade quando trasgrediamo il nostro dovere, possiamo anche sperare di *partecipare* a tale felicità.

Solo la ragione fornisce le regole per rendersi degni della felicità, indicando qual è il dovere

La felicità non è data in proporzione alla virtù ma è ragionevole credere in un Dio che premi i giusti

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Sulla base delle risposte fornite dall'allievo, fissa quali sono le cose che sa e quelle che non sa.
- 2) Che cos'è il dovere?
- 3) Quale tipo di azione viene respinto con decisione dall'allievo come indegna dell'uomo?
- 4) Che cosa impedisce a chi è degno di felicità di esserlo realmente?
- 5) Elenca le caratteristiche attribuite a Dio nell'ultima parte del brano.

GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega il procedimento usato dal maestro per portare l'allievo a ragionare sul fondamento della morale, sottolineando gli elementi concettuali che gli fornisce e quelli che scaturiscono autonomamente.
- 2) Ricostruisci i passaggi attraverso cui l'allievo scopre il nesso tra desiderio di felicità e senso del dovere.
- 3) Rifletti sulla strategia del maestro e fornisci una valutazione. Per esempio, perché la domanda sull'opportunità di dare a ciascuno ciò che desidera viene fatta in relazione ad altri e non all'allievo stesso?
- 4) Nell'ultima parte del dialogo, il maestro conduce l'allievo a formulare un'ipotesi sull'esistenza di Dio che scaturisce direttamente dal nesso tra felicità e virtù. Spiegane la logica e il fondamento morale, precisando se si tratta di una certezza o di una speranza.

OLTRE IL TESTO

L'allievo dimostra di possedere autonomamente un criterio rigoroso riguardo al valore assolutamente negativo della menzogna. Rifletti sulle ragioni da lui esposte e ponile in discussione, usando argomenti tratti dalla tua esperienza e dal tuo senso morale.